

G20: rischio crescita da Europa e Usa allarme per il debito della Grecia

di **DAVID CARRETTA**

BRUXELLES. Tra Atene e Città del Messico, questa sarà una settimana cruciale per la Grecia. «Dobbiamo salvare il nostro paese dalla catastrofe», ha detto ieri il premier greco, Antonis Samaras, dopo che un partito della sua coalizione ha annunciato che voterà contro il pacchetto di austerità da 13,5 miliardi, chiesto dai creditori internazionali in cambio degli aiuti. Sinistra Democratica si oppone alla riforma del lavoro e, senza il via libera del Parlamento greco mercoledì, il pericolo di un'uscita di Atene dall'unione monetaria è reale: «Lasciare l'euro sarebbe un incubo», ha avvertito Samaras. Ma il destino della Grecia si gioca anche alla riunione dei ministri delle Finanze del G20 - in corso a Città del Messico - dove i governi della zona euro e il Fondo Monetario Internazionale sono divisi sulla sostenibilità del debito greco. «Il Fmi sta chiedendo all'Europa di fare passi concreti per ridurre il debito della Grecia»,

hanno spiegato fonti del G20 al Wall Street Journal. Senza un accordo su come riportarlo al 120% del Pil nel 2020, il Fmi potrebbe bloccare la prossima tranche di aiuti.

Le stime attuali sono lontane dall'obiettivo: dal 136% al 150% del Pil, a seconda degli scenari del Fmi. Gli Stati Uniti chiedono agli europei di «aiutare la Grecia a rimanere sul percorso della sostenibilità», ha detto un funzionario dell'amministrazione americana. Ma la Germania e la Banca Centrale Europea sono contrarie a una ristrutturazione del debito, che infligga perdite ai creditori pubblici internazionali. Berlino dice che è contrario alla costituzione tedesca. Per la Bce, è vietato dai trattati europei. Secondo il settimanale tedesco Der Spiegel, i ministri delle Finanze della zona euro starebbero studiando dodici opzioni per evitare una nuova ristrutturazione, dopo quella dello scorso marzo con i creditori privati: dal taglio dei tassi di interesse sui prestiti, al trasfe-

ramento ad Atene degli utili che le banche centrali nazionali incassano sui bond greci. Al G20 si sta discutendo anche della possibilità di finanziare un'operazione di buy-back, per permettere alla Grecia di ricomparsi una parte del debito con un forte sconto sul valore nominale. Il tempo sta scadendo: Atene esaurirà i fondi metà del mese, se l'Eurogruppo del 12 novembre non approverà i 31,5 miliardi della prossima tranche. Gli europei sono sotto pressione anche per spingere la Spagna a chiedere un salvataggio.

Ma al G20 non è solo l'Europa a creare allarme. Alla vigilia delle presidenziali americane, i ministri delle Finanze temono il «fiscal cliff» (un muro di bilancio, ndr) che attende il prossimo presidente: salvo un accordo al Congresso entro la fine dell'anno, il 1° gennaio 2013 entreranno in vigore 600 miliardi di dollari di tagli alla spesa e aumenti di tasse, che minacciano di far ripiombare l'America in recessione, con un

impatto negativo su tutta l'economia globale. I partner di Asia e Sud America, così come l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, vorrebbero che democratici e repubblicani trovassero un rapido compromesso. Per gli europei, invece, gli Stati Uniti non hanno una strategia credibile di riduzione del debito.

La bozza di conclusioni del G20 riflettono le preoccupazioni dei ministri delle Finanze. «La crescita globale rimane modesta e i rischi rimangono elevati anche a causa dei possibili rinvii nella complessa implementazione dei recenti annunci in Europa, di un potenziale stretta fiscale negli Usa e in Giappone e della crescita più debole in alcuni mercati emergenti» dice il documento che dovrebbe essere approvato oggi. Tuttavia, in assenza del segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner, e del presidente della Bce, Mario Draghi, difficilmente arriveranno soluzioni concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Senza un accordo
 il Fondo monetario
 potrebbe bloccare
 gli aiuti ad Atene*

